DISCORSO IN COMMEMORAZIONE DI LOUISA GRACE BARTOLINI [CARLO GATTI]

Carlo Gatti

DISCORSO IN COMMEMORAZIONE

DI

LOUISA GRACE BARTOLINI

Firenze, Tip. Galileiana di M. Cellini e C., 1866

DISCORSO IN COMMEMORAZIONE

DI LOUISA GRACE-BARTOLINI

LETTO

NELLA SEDUTA DEL DÌ 26 DI LUGLIO 1865

DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI PISTOIA

Invitato a prender parte a questo letterario trattenimento vorrei consolare di una lacrima la tomba di una Gentildonna. Ma la dolorosa rimembranza sarà opportuna? Io l'ho creduto, e meco pure lo hanno creduto questi miei Colleghi, i quali a me s' uniscono nel compiere il pietoso ufficio. E parmi opportuna questa occasione perchè, in questo stesso giorno, in quest' aula stessa, allora che io vi leggeva l' ultima volta, quella valente donna colla bella sua fantasia ci trasportava a respirare le aure della Iberica regione; e dipingendoci alcune scene della vita spagnola, ci poneva in mezzo a quelle genti che, discese da maggiori i quali avevano anteposto la morte al servaggio romano, sostennero di vedere la Religione di Cristo in ributtante connubio coll'assolutismo, sostennero di udire i canti di amore o di libertà cangiati

nelle grida miserande dei torturati e nel rantolo dei morenti sulle fiamme accese dai ministri d'una religione di amore. E chi detto ci avrebbe che quella era l'ultima volta che qui si udiva il parlare forbito con voce soave di quella eruditissima donna?

Non era più giovane, ma l'anima sua era sempre accesa di quel fuoco divino che arde nei petti degli alunni delle Muse. Ed ella si deliziava tuttora nei liberali studi, nelle meditazioni del buono e del vero, nelle esercitazioni del bello, o sia ornando di poetica luce il vero, o sia ritraendo la natura col pennello, o traendo da musicali istrumenti le care armonie; e fervida di spiriti generosi amava l'Italia, come amare si può da chi ha intelletto, gentilezza e valore. E Italia non era sua patria!

Vanto del Consorte ne corrispondeva le cure e l'affetto con quella tenerezza e intelligenza, che proprie sono soltanto di donna innamorata. Delizia dei pochi numerati amici, con essi s'intorteneva discorrendo delle opere che ogni di produce l'ingegno degl'itali e stranieri scrittori, e si studiava di acquistare sempre nuovo sapere.

Figlia di libera nazione era tenera dell'amore di libertà. Dacchè era venuta in Pistoia (sono più di cinque lustri) avea sempre misto alle nostre le sue lamentanze sulle sciagure d'Italia impotente

allora, disfortunata, animosa: con noi aveva imprecato ai persecutori di lei; e alle nostre patriottiche aspirazioni si era associata. E l'eco di queste stanze più volte aveva ripetuti i plausi tributati ai suoi eleganti carmi, ispirati dall'amore d'Italia, come sua seconda patria. Dopo esultato all'udire le prove del valore italiano sui campi Lombardi: visitato, angiolo consolatore, il nostro carcere e cibato di speranza buona l'esule sperato nella santa bandiera, da un Re magnanimo con man poderosa sostenuta dieci anni, si era rallegrata del novello nostro risorgimento, e palpitando sui destini della bella figlia dell'adriaca laguna e dell'antica signora delle genti, affrettava coi voti la compiuta liberazione d'Italia: quando, ahimè! quasi improvvisamente, anzi tempo, si è da noi dipartita sì che di tanto sapere, di tanta gentilezza soli ne restano una tomba e un nome.

Chi può temperare le lacrime pensando questo terribile mistero, la vita? Oggi essa dal sole si allegra, domani è spenta. Sulla cuna e sulla tomba la religione, la filosofia e la storia si assidono attonite e meditano profondamente; ma sulla tomba stanno scolpite due verità: Onorare gli estinti, e sperare di vivere con essi vita migliore. E onorare gli estinti è la preghiera più bella e più santa, è la lacrima più soave che spargere si possa sopra un sepolcro. Ma onorare gli estinti significa imitarne

le virtù e santificarle col culto del cuore e delle opere

Ed io da quella tomba, che racchiude le care spoglie di *Louisa Grace nei Bartolini*, levo la umile mia voce, e dico alle nostre donzelle: Meglio che di lacrime e fiori onorate la memoria di Lei con quella virtù che le fu più caramente diletta, *l'amore della cultura dello spirito*, ch'è pregio contro a cui niente valgono le odiose rughe del volto e il bianco crine

Louisa di Sir William Grace, nata a Bristol nel 1818, fu in alta estimazione e riverente affezione non solo appo noi, ma presso anche moltissimi nobili ingegni italiani e stranieri per le sue maniere squisitamente gentili, per la vasta sua erudizione e pel suo ingegno poetico: raro dono sortito da natura, bel frutto di una educazione, la quale non comune fra noi, è pur quella che si dà comunemente alle fanciulle di agiata condizione in altre regioni di Europa. Questa verità ci dipinge le guance di rossore; ma non per questo ci dobbiamo ritrarre dalla indagine del Vero, e dal fare nostro pro del discoprimento di esso, se intendiamo sinceramente a rigenerarci.

Nel seno della famiglia ora educata Louisa. Taccio quei piccoli prodigi dell'età prima, nei quali tanto si delizia il cuore dei genitori, e che sovente,

pur troppo! si vanno perdendo poi nel silenzio degli anni che trascorrono. E dico che, sortito ingegno svegliatissimo e pronto in membra gracilissime e infermicce, Louisa condotta in prima dal padre a respirare aure più miti nelle terre meridionali dell'Inghilterra, e poscia in Francia a Soreze dove fermò sua stanza, ebbe a maestri i professori di quel celebrato Collegio, e si procacciò lode di bello e spettabile esempio di virtù e di dottrina. E avviso che basti, a lode di quei primi anni di lei, il poter dire che in essi ella fece suo studio favorito lo Shakespeare; perciocchè questo equivarrebbe a dire, che una delle nostre fanciulline facesse suo studio favorito il Dante. Sono questi due sommi, i quali, coll'animo acceso dalle passioni che scaldavano i cuori de' loro concittadini, segnarono una epoca nella loro letteratura. Entrambi descrissero azioni eroiche, misfatti, ambizioni, grandi virtù modeste, e mostrarono pugne e uomini armati di ferro le membra e più il cuore, cantarono di alme assetate di gloria, e teneri affetti e feroci, e donne belle di delicato sentire, di disperata angoscia, di passione la più soave, d'ineffabile tenerezza, opposte ad altre virili e fiere: dipinsero guerrieri e popolo, re e politici, nobiltà e plebe, servo e padrone. Ma Dante nostro è più vasto nell'abbracciare, e descrivendo tante nature d'uomini non fe', che indicarne i contorni;

a Dante basta un'apostrofe una sentenza un motto una imagine, in quel che a Shakespeare necessita lungo, svariato discorso. Nel beato nostro trecento non si filosofava come nel cinquecento: e questi due sommi ritraggono il loro tempo.

A cosiffatta maniera di studi, che riempiono tante ore della nostra vita con diletto ineffabile, Louisa congiunse lo studio delle lingue, imparando da un Sassone la tedesca, da uno Spagnolo la spagnola, da un Francese la francese, da un Italiano la lingua che fu sospiro della più dolce musa, che scolpì le passioni degli uomini nei tre regni della morte, e che dipinse le battaglie, mescolando e grazia e forza ed efficacia d'imagini e armonia del numero e splendore dello stile. Negli anni avvenire poi s'iniziò pure nell'apprendimento delle dotte lingue del Lazio e della Grecia, profittando per forma che riuscì a volgere in italiana favella una delle commedie di Terenzio. Bel vanto invero! perchè a questo si richiede sapere usare quella lingua spigliata e viva che balza con tanto brio sulle labbra del nostro popolo. In quei primi anni di sua adolescenza Louisa dettava poetici componimenti in italiano e in francese, e il padre di lei li faceva collo stampe di pubblica ragione, mentre l'autrice ne ritraeva e lodi e incoraggiamento Nelle scienze stesse quei professori del collegio, che vantò a direttore il padre Lacordaire, vollero am-

maestrata la ingegnosa alunna Ma qui prendemi vaghezza di sospendere l'umile mia narrazione e prego, non gravi altrui considerare brevemente meco la educazione che noi, in generale, diamo alle nostre fanciulle.

I nostri buoni avi avvisavano che nel silenzio di un chiostro, dove si siano rinnegati e mondo e famiglia e affetti, meglio si alimentino il fervore della preghiera e gli affetti del cuore; meglio si adusino le tenerelle menti a sentire quella reverenza che è dovuta alla maestà del Creatore, meglio siano addottrinate nei dommi e nella morale della nostra religione. Ma oggi, chiunque ragguardi la grande rivoluzione che si compie dalla maturità del tempo, non puote esser più di quell'avviso. anzi debbe volere che la donna cresca degna della età che vive. Or chi avviserà, potersi aggiungere questo intendimento in quei chiostri dove si fa sentire la influenza del clero?

Troppo a lungo il nostro clero si giacque assopito sotto le memorie delle sue glorie passate, onde non seppe prevedere quel decadimento, il quale doveva conseguitare necessariamente la sua cieca immobilità; sicchè oggi svegliatosi esterrefatto alla vista della umanità progredita vede con ira mal repressa la curia romana assistere agli ultimi bagliori del regno temporale dei pontefici, e si argomenta a tutta possa di tenere stretto nelle vecchie

e logore fasce il cattolicesimo. Ma le fasce non s'addicono all'adulto; e la dissennata impresa, che un tempo fu causa di sanguinose lotte, oggi o risveglia il cruccio delle anime ardenti di patrio amore, o desta il risolino del ridicolo sulle labbra del savio. Arrogi che non potrà mai la morale essere insegnata con profitto dell'umano consorzio da chi creda che il fine precipuo della istruzione sia quello di moralizzare l'uomo per condurlo ad una felicità oltremondana. La morale sta nella norma che si dà alle azioni per raggiungere la perfezione; però l'insegnamento di essa riesce sempre conforme alla idea di perfezione che ha dinanzi agli occhi lo insegnante. Dal che ne conseguita che se le virtù e i sentimenti morali, i quali giovano alla grandezza e al bene dello stato, non hanno pregio agli occhi dell'insegnante, questi è cattivo maestro di morale. Or la società ecclesiastica o disprezza o avversa i ritrovati scientifici, a cui fa plauso e accorda favore la società civile: quella non tollera anzi perseguita la libera discussione, la libera parola, la libera stampa e il libero culto; perchè pretende di possedere lei sola il vero, e possederlo completamente: e questa vuole tutta la libertà. I preti adunque e gli ordini religiosi non possono più dare educazione al cittadino italiano: e lasciate che cada sugli annosi la lapida del sepolcro, e il governo, a cui incombe il carico delle utili riforme,

colla lima o non coll'accetta condurrà all'atto questa liberale aspirazione. Nè con questo bo inteso a dire, che i soli preti e gli ordini religiosi siano cattivi maestri di morale; perciocchè come ci sono oggi preti ispirati dal Vangelo, istruiti de'veri interessi del loro ceto, bene attemperati all'ambiente politico in che loro è giuocoforza vivere, e bene adusati a cangiare le grette infeconde ostili dottrine in altre più liberali civili benefiche e progressive, così pure ci sono fuori de'claustri monacali genti che, talvolta in buona fede, educano al bigottismo le figlie; le quali avvezzate a vedere fiscaleggiato il santuario delle famiglie, non usato colla debita discretezza il confessionale; a sentire calunniato bistrattato chi non pensa come loro, rimpianto un passato che non si rifà, e sognati carcere esigli e peggio pei liberali; saranno col tempo disamate mogli, avversanti le nostre patriottiche aspirazioni; saranno spigolistre madri di figli codardi e vili.

Ogni savio, a cui non faccia velo agli occhi della mente l'interesse o altra turpe passione, affretta coi voti il giorno in che saranno abbattute le pareti dei chiostri, al di là delle quali (che giova dissimularlo?) si è allontanato omai il cuore della più parte delle pie abitatrici. Escano esse da quel sepolcro di vivi su cui si stende la tetra ombra del clero il più retrivo; vengano in mezzo alla nostra società: essa saprà far pregio della dottrina

e do'santi costumi · ed elle veglieranno custodi amorose le nostre figlie, additeranno loro il sentiero segnato dal vangelo acciò che menino la vita cara a Dio e agli uomini. Tutti ci rechiamo a vanto il principio religioso; ma nello aspetto dello universo meglio ravvisiamo il tempio della Divinità, e meglio sentiamo la presenza operosa di Dio nei prodotti della natura. Noi domandiamo volentieri ai riti della Chiesa la purificazione dell'anima', ma ci avvezziamo anche ad avere nella propria coscienza il giudice delle nostre azioni. Noi pratichiamo il culto divino, ma pensiamo eziandio che la somma di esso sta nel condurre all'atto in noi e fuor di noi la verità e la bontà. Lungi da noi l'idea di dispregiare la pietà di Francesco di Sales, ma è tempo omai che a quella pietà si accoppi il senno di Savonarola e di Scipione de' Ricci.

Nella educazione domestica la signora Grace acquistò que'modi amabili di gentilezza la più squisita che sempre la distinsero, e fanno sì bello il conversare : acquistò le virtù di savia cittadina e di fanciulla nobilmente onesta. E quali si fossero i sensi religiosi di lei ben lo direbbe sua derivazione, se ella fosse stata priva di liberale istruzione.

La sua famiglia trasse origine dalla nostra Firenze ; e le memorie di quella famiglia risalgono all'anno 1016. Uno di quei maggiori passò in Nor-

mandia, e poscia in Inghilterra coi Normanni Da questo discese uno dei cinque che capitanarono i conquistatori dell' Irlanda, e colà in Dublino fermò sua stanza, fondatore di abbazie, e possessore di quei vastissimi terreni che serbano tuttora il nome di *Terra dei Grace:* stipite cziandio di gente nobilissima e potente, un tempo baroni e signori del castello di Courstown, di cui si veggiono tuttora i ruderi grandiosi Quella famiglia nelle lotte religiose de'secoli seguenti difese il cattolicesimo E ultimo a cedere le armi sulle mura di Altown fu il celebre Riccardo Grace, ricordato pure da Skakespeare in una delle sue tragedie. Ma la confisca dei beni e l'esilio fu la sorte di quel partito. Tranquillate poi le cose, i Grace rimpatriarono e piccolissima parte dei confiscati beni riacquistarono Al maiorasco si dette il titolo di Baronetto e tale si fu il padre di *Louisa*.

Derivata da tali maggiori fu Louisa costantemente cattolica. Ma dotata, come è detto, di svegliatissimo ingegno, compresa di sensi liberali, ornata di una rara dottrina, fatta ormai italiana non disconobbe i bisogni del suo tempo, e insiem con noi fe' voti che Italia alfine si avesse una riforma religiosa, riforma che metta in armonia la ragione e la fede, la religione e la libertà riforma inziata dal concilio di Costanza, da Dante Alighieri e da Arnaldo da Brescia riforma che fu costante

desiderio dei grandi Italiani, e che oggi è diventata convinzione universale. E noi affrettiamo coi voti il tempo beato di questa riforma, affinchè tra 'l fanatico difensore del Papa-Re a chi nega a Cristo sua divinità, il pensiero non si confonda e non vivifichi il dubbio che può condurre a risolvimento inatteso e fatale.

Io continuo a deviare dal principale subietto delle mie parole, onde queste si facciano men che si puote oziose, e toccando della educazione sortita dalla signora Grace, torno alla educazione delle nostre fanciulle. E dalla religione passando alla patria, domando a quelle buone monacelle, da tanti voti vincolate e rasate e rinserrate e sotto la influenza de' preti e pasciute di pie novellette e ad ogni ora biasciatrici di preghiere non intese o macchinalmente ripetute, e sempre in attenzione della morte aventi la vita a vile come gastigo e peggio: domando alle annose affiliate a certe Società, che non sono nè presso di noi nè presso le straniere nazioni piante di verdi frondi, di rami schietti, e portatrici di dolci pomi, ma sono bronchi silvestri di colore fosco, con rami nodosi, involti e portatori di veleno, domando, io diceva, come potrete voi rendere il cuore delle nostre figlie sensibile alle grandezze, alle sventure, alle glorie, alle speranze della patria? Eppure, dopo Dio è la patria: lo che nel vostro linguaggio suona, Dio e prossimo. Eppure la

donna è la compagna dell'uomo! E se il vero matrimonio, e quale il vuole Cristo, è la unione delle anime; debb'essere in esso comunanza di pensiero e d'affetto. Or da chi ama l'Italia che vuolsi? Farla libera e grande. E noi il vogliamo tutti. Nella donna dunque deve germogliare e crescere quest'amore. Ma potrà mai non che crescere, neppure nascere, se chi deve nutrirlo paventa la istruzione, maledice al progresso e alla civiltà? E fanciulle ignare di storia, fanciulle a cui sono negati i più lodati scritti e nostri e stranieri, fanciulle tenute al buio affatto di ogni scientifica nozione, graffiasanti, salamisire, strebbiatrici, tronfie d'un po' di lingua francese, ciangottata come Dio vuole, e di qualche altra povera cognizione, saranno quelle donne che intenderanno i propositi delle menti dei loro mariti, parteciperanno ai forti sensi del cuore dell'uomo? E in esse troverà l'uomo sua delizia, suo sollievo e grata compagnia?

> Io parlo per ver dire
> Non per odio d'altrui nè per disprezzo

Perdono ombra diletta, se un giusto sdegno mi ha tratto fuor d'argomento; ma se io fossi stato contento solamente a dire parole di lode sulla educazione che tu sortisti, al par delle tue connazionali, quando più ti floriva la vita, meno utile si saria

il fatto mio dire. Perocchè sono le donne che formano un popolo ispirato a vera civiltà; e alle donne si devono i forti propositi, gloriosi per santità di scopo, maravigliosi per ardimento. È la donna che, animata da palpiti sacrosanti, sospinge l'uomo alla gloria, mentre col cuore brutto di sozzura lo precipita nella infamia. Aprite le storie: un popolo si rigenera, un popolo decade; e l'ombra della donna sempre sopra vi spazia. Mi dilungo troppo dal subietto? Mi si condoni Troppo interessa raccomandare alle famiglie quella nuova educazione che conviene, si cominci a dare a quest'angelo tutelare che paziente e rassegnato veglia alla cura dell'uomo. Col latte la donna trasfonde e vita e sentimenti; e se di magnanimo cuore, colla potenza dell'affetto sublima il figlio; se lurida di fango, lo invilisce è peggio; se frivola, leggiera e baciapile, ne fa una puppattola, graziosa a vedersi, ma senz' anima, senza vita, poco utile a sè meno ad altrui; ne fa un buon figliuolo atto a dirigere una confraternita salmodiante in chiesa. E Italia, la quale omai cerca Dio nelle opere, cerca il gran tempio del vero Dio nell'universo intiero, nelle comunioni dei fedeli e de'credenti; confessa il cattolicismo il primo grande concetto religioso politico della mente umana, ma lo vuole scarco di quella triplice corona ch' è peso grave e turpe alla fronte sacerdotale: Italia, che ha stracciati i patti del passato, ha

infranti i simboli del diritto mendace, ha spezzati gl' idoli del re di Roma, ha necessità di figli che, ispirati dal soffio animatore di Ezechiele, agitino questa grande necropoli delle nazioni, sì che si commuova ogni dì più e senta la vita, e strappando alle decrepite mani il flagello insanguinato, gittino a terra spezzate tutte le armi della vecchia tirannide.

Le famiglie delle regioni settentrionali concedono alle zittelle quella libertà che generalmente poi tolgono alle donne in nodo maritale congiunte. Ne pensi altri quel che più gli talenta. Anche la signora Grace si ebbe quella libertà, e se ne giovò per vedere città e costumanze, e dovunque attingere bella e svariata istruzione. Ma per noi è poetico e santo quel nostro ragguardare la fanciulla siccome specchio cui un soffio appanna; nè ci pare poi disconveniente l'uso della discreta libertà accordata alla madre di famiglia. Per noi la parola *amore* segna un vocabolo degno di unirsi a quello con cui indichiamo la madre, la sorella, la figlia, la regina del cuore; per noi *amore* sta in terra ed è cosa del cielo. E però la donna impalmata per noi Italiani, non è una schiava in trono: e però noi preferiamo distendere la nostra destra alla ingenua fanciulla. Pur nulla ostante quelle genti meglio di noi guidano la donna dietro l' indice dei razionali progressi.

Noi ci sentiamo compresi di riverenza, verso la donna laudata presso il Dante da Bellincion Berti; ma ne piacciono anche quelle, che senza postergare i loro doveri di donna in seno della famiglia, hanno saputo acquistare una bella e svariata istruzione.

Con tutto ciò, non abbiam la matta pretensione, che la donna tenti calcare le nuove vie dischiuse da un Rosmini, il quale sollevandosi colla forza del proprio ingegno simultaneamente sull'empirismo e sul realismo, seppe fondare con principio suo proprio un vasto sistema che abbraccia l'uomo in tutti i rispetti. Non ci piacerebbe punto vederla pesaro i meriti di quel preclaro ingegno il Mamiani, che ha fatto rifiorire una filosofia più conforme allo spirito italiano. E crediamo che, tranne pochissime eccezioni, non possa la donna vedere col Gioberti nella presente filosofia una declinazione ch'egli estima causata dal metodo psicologico sostituito all'ontologico, tal che ne deriva il bisogno della restaurazione del metodo antico. E una ben rara eccezione si fu Louisa, la quale ha fatto pur suo studio la filosofia tedesca. Del che aveva ben d'onde, perchè questa fin dalla comparsa di Kant signoreggia in Europa, ed in modo ora occulto ora aperto ne anima e regge le menti. Noi non siamo in grado di dire quanto questa Donna s'internasse in tali studj, questo solo diciamo, parlan-

do in generale, che la donna non può educare sua mente nella filosofia speculativa per forma, che riesca a investigare le leggi dell'intelletto e addentrarsi nella cognizione dell'uomo nell'ordine sociale.

Ma ben può non restare straniera a quell'arte critica, che prodotta dal fermento delle idee speculative è di perfezionamento al giudizio umano, rischiara lo scibile, mette in gran luce la ragione arte a cui ha dato suo massimo tributo il sapere enciclopedico del secolo, e che ha posto uno stabile fondamento alla estetica.

In quella guisa poi che disconviene alla donna il lusso delle odierne cognizioni nella filosofia speculativa, così male le si addicono le cognizioni nella filosofia naturale, dove produsse una rivoluzione l'immenso Newton; dove introdussero, in ogni ramo di matematiche analitiche, con somma nostra gloria, i più grandi miglioramenti l'immortale Lagrangia e il sommo Plana.

Nè si rechi ad offesa la donna se noi diciamo, che le ricerche astronomiche dirette oggi a maggiore accuratezza di resultati non sono cosa da lei; in quel che conveniamo che ben le si addice la scienza, la quale indaga le relazioni della luce, del calorico, del magnetismo, della elettricità e del galvanismo; che ben le sta la botanica, doventata ormai vera scienza collo sue teoriche, coi suoi fatti, colle sue ipotesi e le sue leggi: che ben le

sia quella scienza la quale insegna, che ogni specie d'animali è destinata dall'Essere supremo a fare una parte determinata e sempre la stessa nel gran dramma della natura.

Non giova illudersi: non solo alla donna, ma a pochissimi è dato oggi seguire i voli possenti della scienza chimica, la quale colla pila di Volta in mano moltiplica gli esseri e li scuopre alla nostra ragione, ne fa conoscere i componenti, si arricchisce colle scoperte della mineralogia, sottopone alla sua azione il regno vegetale e animale, e discuopre tali occulte cose che gli studi si moltiplicano.

Pure bisogna confessare, che le scienze oggi discendono all'uopo dall'altezza loro, e si addomesticano anco col popolo; perchè i dotti si argomentano a tutta possa che la cognizione di esse penetri in ogni mente; e dovunque sono scuole popolari, affinchè da tutti si tragga profitto dagli studi fatti da uomini grandi. Imperò come negheremo noi alla donna quelle cognizioni che possono valere a fare che ella da sè governi la ragione, esamini da sè le cose che cadono sotto i sensi?

Io non intendo a parlar delle nostre scuole maschili; ma dico che di scuole da fanciulle assolutamente si difetta: e trasvolando sull'odioso argomento, sostengo che la istruzione oggi non debbe essere più ristretta a qualche ramo di sapere, ma

deve abbracciare pressochè tutto si deggiono con metodo semplice e breve imprimere anche nella donna i primi rudimenti delle scienze naturali, dell'arte, e della storia; e si deve abituare a spiegare i fenomeni della natura e concatenare gli umani avvenimenti, dandole una cultura che la nobiliti e che ne formi il criterio e le maniere.

La Signora Grace col suo vasto e svariato sapere e col suo svegliatissimo ingegno potè procacciarsi bella fama, dettando prose eleganti e poetando con molto plauso e meritato nella nostra lingua: per forma che fu richiesta collaboratrice di vari giornali scientifici e letterari, e fu eletta a Socia delle Accademie Sanminiatese, Tiberina, Valdarnese, Senese e a questa nostra.

Di lei ci restano e prose e poesie e versioni molto lodate o sparse in vari giornali o separatamente stampate, e tuttora inedite la versione poetica dei Canti dell'americano Longfellow, e dei Canti degli Antichi Romani colle lore dotte prefazioni del celebre Macaulay, e una commovente Elegia avente per titolo I Lamenti di Venezia. Il vanto di scrittrice è bellissimo, e oggi non è nè raro nè comune: ma è più che in altri tempi impresa da non pigliare a gabbo. Per lo che se lo esercitare anco la donna nell'arte del comporre o in prosa e in verso giova almeno a renderla capace

di apprezzare i nobili parti dell'ingegno, pure il soverchio la farebbe fuorviare dalla sua vera missione. E poi l'arte del comporre oggi non è più quel vano trastullo de' buoni nostri avi. Essa è un'arte nuova. Shakespeare la fondava in Europa; e Schiller ingentiliva il pensiero shakespeariano. Alfieri la restaurava in Italia, modificando in quella sua forma severa il terribile di Shakespeare colla bella arte di Grecia e col genio italiano. Il classicismo restaurato Monti il converse alle forme della letteratura che spira da estere nazioni, e Manzoni ha posto mano alla rivoluzione con un concetto europeo, ma tale chè non isnatura l'indole d'Italia.

A questa scuola educata Louisa dettava continuo e prose e versi, e la scorgeva nell'arduo sentiero la mano sicura di quel prete Angelico Marini a cui l'affidava il padre stesso quando, dopo soggiornato a Pisa, sostava in Siena; che anzi, in appresso dal letto di morte in Francia inviava consigli alla lontana Louisa, che tenesse quel suo benemerito Maestro di eleganze italiane a secondo padre e consigliero: santo ufficio da lui sostenuto con religiosità finchè non ebbe quella Gentile resa a Dio la bell'anima il dì 3 di Maggio 1865.

Louisa si dilettò pure di Pittura. La pittura e la statuaria sono poesia rappresentata con forma materiale. Ma la pittura oggi non è più un vano giuoco di luce e d'ombra; e mentre i migliori nostri

salgono in fama per la imitazione del bello antico, cercano anche il bello originale nella loro immaginazione educata al sublime.

Toccando Pianoforte, Arpa e Mandolino, volle coltivata eziandio la Musica, quell'arte incantatrice che soave e semplice nelle fantasie di Paesiello e Cimarosa, si è tanto mutata dacchè tanto movimento si è comunicato alle idee e alla umana operosità. Il rivolgimento melodrammatico lo produceva primiero Rossini con quella sua ricchezza inesauribile d'immagini, con quell'impeto e contrasto d'affetti, con quel procedere concitato e rapido dell'azione. Ma sciaguratamente la parola oggi è vinta dalla musica, i sublimi affetti si perdono nel trambusto: e fia così fino a tanto che la poesia non rivendichi suoi diritti.

Se a qualcuno paresse che i nostri desiderii nella istruzione della donna fossero smodati, rifletta che oggi la industria stessa non è più retta da cieca inesperienza, ma si avanza illuminata dalla filosofia. Però la Chimica soccorre alle tinte de'tessuti; la Botanica applica la proprietà delle piante agli usi della vita: la Mineralogia volge a molti di questi usi i minerali, fa nascere la Geologia, ed entrambe insieme congiunte perfezionano l'arte agraria: la Meccanica e la Idraulica trasformano la materia e accrescono potenza e ricchezza in quel che ad esse soccorrono le matematiche: la

stessa Astronomia, che pare sì lungi dal volgo, scorge il pallido nocchiero a sicuro porto; e le Belle Arti non ischivano di spiegare per la industria il loro bel manto di fiori.

E poi chi vorrà estimare vano lusso la istruzione della donna, se gli sforzi tutti dei dotti si volgono oggi a rendere popolare la istruzione, affinchè le scienze influiscano nella industria e si rendano utili agli usi della vita; od affinchè le moltitudini sentano ognora più la efficacia della parola, diffusa mercè della stampa, parola dipinta, maravigliosa, onnipotente per cui sorge l'impero della opinione, l'impero cioè di questo parto nobilissimo di una sapienza pubblica, la quale esprime il pensiero della nazione intorno ai bisogni propri, serve di lume ai governanti, e tal potere minaccioso dispiega che non paventa nè autorità nè armi?

Signori, i pregi del cuore di Luisa gli ha contati con forbita orazione un'altra Gentilissima, amica di lei, e da un letto di patimenti, ov'ella da otto anni si giace; pagando un tributo lodevolissimo di affettuosa amicizia, ha tessuto vago serto di lodi alla estinta con pura favella, eleganti modi, dilicato stile· e ha mostrato col fatto, che le donne bene istruite (da scrivere in quella leggiadra forma) sono perle che adornano la corona di che la Sa-

pienza cinge le tempia della nostra Italia *. E per ciò di quei pregi io mi taccio, abusatore omai soverchio di vostra sofferenza. E voi che per tanti anni l'aveste a concittadina, reputereste opera vana, se vi contassi quanto severo e delicato fu mai sempre il suo costume.

Dopo soli cinque anni di amorevole connubio, morta di miliare, la spoglia mortale di lei, che in giovanezza ebbe vanto di bella, giace interrata a Giaccherino; e a quel colle il più ameno di quanti circondano Pistoia, vola il pensiero di quei che la conobbero: e rimembrando la rara sua istruzione è sperabile ci si persuada tutti, che la istruzione del chiostro o del fidato abatino non è più sufficente alla donna: a questa dolce, a questa feconda metà dell'essere umano, la quale in Italia massimamente ebbe sempre sensi squisitissimi, viva fantasia, alti ed operosi affetti, ebbe cuore, prudenza, senno di moglie e di madre, ebbe spiriti e virtù cittadine. Così una migliore istruzione, una mi-

---

* Affinchè il lettore possa da sè stesso giudicare che queste parole nulla dicono più del vero, crediamo che tornerà ad ornamento bellissimo di questo discorso riportare qui appresso l'orazione di cui si parla, dettata dall'amica dell'illustre defunta.

gliore legislazione compiranno l'opera del Cristianesimo, che chiamò la donna a nuova vita; e l'Italia tornerà ad ammirare nelle generose sue figlie le madri di Gracchi più fortunati.

Prof CARLO GATTI.

Estr. dalle PROSE E POESIE A RICORDO
DI LOUISA GRACE BARTOLINI.